

GIANNELLA BILARDI

I MOTI FRUMENTARI AD ALGHERO NEL 1821:
CRONACA DI UNA SOMMOSSA POPOLARE

La sera del 25 marzo 1821, scoppiò ad Alghero un tumulto popolare: soltanto dopo tre giorni di lutti, sangue e saccheggi ritornò la calma in città. La repressione fu altrettanto violenta e settantacinque persone vennero arrestate. Fu immediatamente istituita una viceregia delegazione mista, formata da giudici militari e giudici togati: trentadue imputati furono condannati alla pena capitale mediante impiccagione, i cadaveri dei promotori della sommossa sottoposti all'ulteriore umiliazione della decapitazione o della bruciatura con relativo spargimento delle ceneri al vento; gli altri con pene che vanno dal carcere a vita a pene che variano da vent'anni ad alcuni mesi, come si può leggere nella sentenza* pubblicata in appendice.

La sentenza fu severa ed esemplare quasi sommaria se, come scrive il Costa, «nel mese di settembre furono giustiziati dodici dei principali autori dei disordini accaduti nei giorni 25, 26 e 27 marzo in Alghero. Sei di essi furono impiccati in quella città, e sei in Sassari»¹.

La tesi di una interpretazione politica del moto di Alghero non è accettata ed accertata in pieno dagli storici; anche se la tesi della cospirazione o della paura che quella sollevazione potesse assumere una simile connotazione, era suffragata dalla presenza in Alghero di Vincenzo Sulis, e non si era ancora spenta l'eco del moto in Piemonte; inoltre, nel febbraio dello stesso anno, il Governatore di Sassari aveva sequestrato dei manifestini incitanti alla guerra contro l'Austria e che erano stati precedentemente distribuiti in un teatro di Genova. Simili congiunture avevano così portato all'arresto del Sulis che venne rinchiuso, nonostante le sue proteste di innocenza ed estraneità ai fatti, nel forte San Vittorio alla Maddalena². Piuttosto è accreditata la fame come causa immediata, come ci racconta Vincenzo Sulis nella sua autobiografia: «ed ecco la sera delli 25 del mese di marzo, mai per me fosse quel giorno arrivato, naque un popolare tumulto per la mancanza del grano in Alghero»³. Ma certamente politica e determinata dalla paura che quello potesse essere un colpo di coda delle agitazioni borghesi precedenti, fu la sentenza contro gli imputati rei della sollevazione popolare.

Crisi alimentare e crisi sociale furono, quasi sicuramente, alla base del tumulto algherese.

Il ricordo delle terribili carestie del 1812 e del 1816 era ancora vivissimo e i mercanti di grano nell'inverno del 1821 ad Alghero, dopo la discreta annata precedente, avevano fatto incetta di grandi quantità di cereali, facendo così diminuire sulla piazza lo smercio del grano e lievitare il prezzo. Il malcontento era diffuso tra la popolazione, poiché quel grano che in città veniva a mancare era destinato all'esportazione e favoriva l'arricchimento di un certo ceto sociale di commercianti non del luogo, ma, di origine ligure, toscana e napoletana⁵.

Il tumulto era nell'aria, la popolazione aveva già protestato, preso il Governatore, perché proibisse l'esportazione del grano; la richiesta, però, era rimasta inascoltata⁶ e la sera del 25 marzo 1821, la vista di quaranta cavalli carichi di grano, che il ricco mercante Stefano Piccinelli aveva venduto al commerciante di Oneglia, Berardi, e che era pronto ad essere imbarcato, viene vissuta come un dileggio, è come una miccia che dà improvvisamente fuoco alle polveri.

Il carico viene bloccato e, in breve tempo, il piccolo gruppo di dimostranti diventa una folla tumultuante di manzoniana memoria. Così ci racconta il Sulis nella sua autobiografia: "Avvisato il Signor Governatore Cavalier Suni per dare una qualche provvidenza favorevole al popolo che giustamente lagnavasi che non vi era stato pane nella piazza tre giorni consecutivi onde venuto che Egli fu in luogo di far vendere quei cinque cavalli di grano al popolo affamato, lo fece subito trasportare al magazzino del Piccinelli [...] li ha rimproverati, e minacciati di gastigarli, dicendogli a voce alta che mangiassero merda"⁶. Il Governatore stesso viene aggredito ma l'assalitore, dopo un breve arresto, viene lasciato libero per non irritare ulteriormente il popolo. Questa decisione viene percepita come un segno di arrendevolezza e, mentre apporta consapevolezza della propria forza alla folla, rende più balbettante la condotta del Governatore che, coadiuvato dal dottor Bene, Capo giurato del Consiglio civico, tenta di placare la gente con la promessa di vendita del grano della "panatica"; e sempre per scongiurare ulteriori disordini, come scrive il Di Suni nella sua relazione, manda un contrordine perché non intervenga la pattuglia dei cacciatori reali nella convinzione che "in mezzo alla folla, i cavalli sarebbero stati stoccheggati, ed i Cacciatori Reali uccisi"⁷. E infine cede completamente alla forza del popolo e fa scaricare una parte del grano del Piccinelli e lo mette in vendita ad un prezzo politico. La convinzione, sempre più radicata, della presenza in città di commercianti che facevano incetta di beni di prima necessità, per arricchirsi alle spalle del popolo, rende i tumultuanti decisi a farla pagare agli incettatori. Dominati soltanto da

una logica propria, da passioni personali e ruggini mai sopite, si recano dal Picinelli per obbligarlo a promettere che il giorno dopo avrebbe fatto scaricare il suo grano. Il Governatore, e anche gli stessi commercianti sperano che questa promessa e il calar della notte plachino il tumulto; ma non è così. E' solo una calma apparente, e il 26 mattina "i fratelli Caneglias in capo ad una gran folla s'impadronivano della Porta di Mare e dell'altra di Terra e quì fecero violenza a coloro, che uscivano ai lavori agrarii, obbligandoli ad unirsi secoloro"⁸. Con questa mossa i rivoltosi dimostrano di avere in pugno la situazione e il controllo strategico della città e il Governatore si trova davanti una folla più che mai risoluta ed agguerrita che non si placa neanche quando fa scaricare il grano nel magazzino del palazzo di città. La gente è come ubriacata dai successi riportati e si inebria sempre più ad esercitare la sua violenza psicologica e infatti il Picinelli è costretto alla resa e mette, a disposizione degli algheresi, tutte le scorte contenute nei suoi magazzini, mentre il Governatore stesso è ridotto al rango di un comprimario consenziente cui sfugge sempre più la situazione di mano. Non capisce il Di Suni perché la folla non si plachi visto che "il pane abbondava in piazza; era aperto il magazzino della Mensa Vescovile ed era intieramente all'intera disposizione il grano che si scaricava" a meno che la moltitudine "non facesse che secondare i suggerimenti dell'altri, che la volessero portare fino all'ottenimento del fine, che si fossero proposto"⁹.

La folla, come spinta da una bramosia senza fine, che andava saziata a tutti i costi, dopo tanta penuria, si dirige verso il magazzino del commerciante Picinelli alla presenza del Cavalier Vitelli e del Prefetto che varebbero dovuto avere il compito di porre un freno all'audacia dei più esagitati. Lungo strada, in contrada San Francesco, la vista dell'abitazione di Gaetano Rossi, il più grosso commerciante di casalinghi, arredi, abbigliamento e svariati altri generi di consumo, fa esplodere l'agitazione: è come se tanti popolani, di solito ai margini di una vita semplice, in molti casi stentata, sentissero esplodere in petto la propria tragedia personale, tutte le ingiustizie patite, lo spettro delle carestie già vissute, e intravedessero, come in un delirio, la possibilità di tagliare il male alla radice, di diventare da spettatori protagonisti. E così, anche se Gaetano Rossi non ha diretti interessi nel settore cerealicolo, con la sua opulenza, diventa ai loro occhi la causa della loro miseria, delle loro difficoltà. Danno l'assalto alla casa del commerciante e invano il Cavalier Vitelli, con le chiavi del magazzino in mano, cerca di distrarli con il miraggio del grano, ma "tutti si ricusavano dicendogli che l'avrebbero preso al dopo pranzo, e che in quel momento non si pensava al grano"¹⁰. Due colpi di fucile esplosi, per reazione alla paura,

dall'interno della casa dal figlio del Rossi Giovanni, colpiscono lievemente due popolani e sono "il segnale tremendo del lutto di quella casa infelice e della generale costernazione della città"¹¹.

La vista del sangue accende gli animi, ed è una corsa alla ricerca di armi di ogni genere: fucili, pistole, coltelli, scuri e bastoni armano la mano di un cieco furore obbediente solo all'imperativo della vendetta e della violenza. Gli assalitori penetrati all'interno dell'abitazione, non trovano nessuno e con furia si danno a fracassare e gettare per strada quanto trovano. Non sazi del saccheggio, iniziano una tragica caccia all'uomo sui tetti e nei terrazzi delle case vicine. La sorte di Gaetano Rossi e della figlia Anna Maria è segnata dalla più brutale ferocia: la giovane fanciulla, mentre cercava di raggiungere il padre ferito a colpi di bastone, viene trafitta ripetutamente a coltellate e, ancora viva "precipitata nella sottoposta Contrada"¹². E il padre, che aveva trovato rifugio nella casa della vedova Fadda, ucciso a colpi di fucile e di scure. La moglie del Rossi, Maria Antonia Vitelli e l'altra loro figlia Bonaria, assalite, nella casa vicina della vedova Ferraris, a colpi di bastone e con armi da taglio e da fuoco, sopravvissero per un caso fortuito per un colpo a vuoto dello schioppo di Antonio Luigi Caneglias. E' ormai un bagno di sangue, ma manca la preda più ambita, quel Giovanni Rossi reo di aver ferito due popolani. Vane e infruttuose sono le ricerche per tutta la casa, nelle case vicine e poi per tutta la città. Entrano pure nella casa del Governatore e del vescovo. Ma proprio il mancato ritrovamento frantuma il disordine in mille rivoli e anche se, per tutta la notte, continuano gli assembramenti, c'è già un'altra connotazione: serpeggia quasi la coscienza dei delitti compiuti e della punizione che verrà e il mattino del 27 marzo la spaccatura è profonda. Nonostante un tentativo di organizzare una resistenza da parte dei fratelli Caneglias e di Michele Sanna Capellano, la maggior parte dei contadini andrà a lavorare nelle campagne e la sera, come d'incanto, il tumulto si placa "il tamburo delle truppe sassaresi suonò improvvisamente dalla Porta di Terra, e incontenente tacquero tutti, si dispersero gli aggrupamenti, i più rei si nascosero, e dopo tre giorni di orribil tempesta ristabilissi la tranquillità. Il Governo non lasciava impuniti disordini così gravi e delitti di tanta atrocità"¹³.

La domanda che sorge subito è il perché di tanta violenza da entrambe le parti. Solo la cronaca di quei giorni, attraverso il resoconto fatto da alcuni che ne furono testimoni oculari e protagonisti di parte governativa e di altri che scrissero su quei fatti, ci può forse dare un senso degli eccidi, delle paure, delle illazioni, delle decisioni prese con conseguenti accuse, dicerie e difese.

La memoria popolare orale conserva, ancora oggi il ricordo di

quei giorni tristi e violenti della storia della nostra città. E poiché, la memoria è il nostro laboratorio interiore, dove lasciamo vagare l'immaginazione, è facile lasciarci guidare dall'atmosfera delle parole di quanti hanno scritto su quel tragico avvenimento.

Aldilà della lettura del mero fatto storico, la sensazione che si ricava è quella di una vicenda dove - la paura - interpreta il ruolo di protagonista e gli attori comprimari siano le passioni personali, in un dramma che ha come scenario il piccolo ambiente dell'Alghero dell'epoca. E' lampante la paura delle autorità che quel tumulto potesse nascondere qualcosa di più minaccioso per la stabilità politica, e, ancor più, la paura che una insufficiente intransigenza e tempestività esemplare nella punizione potesse essere interpretata come debolezza di governo¹⁴. Vibrante è la paura di Vincenzo Sulis che, da poco libero dalla prigionia, intuisce che sarebbe stato fin troppo comodo e facile per le autorità indicarlo come ispiratore della sommossa¹⁵. E' con tanta rabbia che esprime la convinzione di essere stato scelto dal Governatore come capro espiatorio "per relazione falza fatta dal Governatore Suni mi volevano involgere, e farmi appiccare come tanti altri che per le sue falze relazioni sono stati appiccati per salvare lui che più di nessuno meritava di essere appiccato"¹⁶.

Quella della folla è la paura irrazionale e istintiva della fame, della miseria, di chi si sente vittima del potere e dà sfogo alla sua rabbia e umiliazione con la violenza. Infatti, come un'eruzione vulcanica, all'improvviso esplose e all'improvviso si ferma, senza avere il tempo di una razionale presa di coscienza dei propri diritti politici.

Secondo l'Angius¹⁷ e il Sulis¹⁸ gli eccessi cui si abbandonò la folla tumultuante, trovarono l'esca nell'atteggiamento dapprima sprezzante, poi tentennante e ambiguo insieme del Governatore della città, Di Suni.

Epidermica è la paura dei ricchi borghesi, dei mercanti che, di colpo si sentono alla mercè del popolo e non più protetti dalla loro posizione sociale e dalle autorità. Affannosamente alcuni corrono dal Governatore, altri cercano rifugio nelle campagne o si barricano nelle loro case di città: "il timore serpeggiava nelle loro membra, offuscava la loro mente, ed irritava i loro sensi"¹⁹.

E' palpabile, infine, la duplice paura del Governatore Di Suni, che, come uomo, nella violenza della folla, intravede lo spettro del padre tragicamente perito durante un tumulto, e come uomo di governo teme che la sua condotta possa essere giudicata inadeguata al ruolo che ricopre. Evidente è la cura che pone, nelle sue relazioni, a giustificare la sua condotta come un equilibrato piano strategico teso "a cercare mezzi e spediti d'infrenare il popolo nella docilità...raffredarlo e di-

viderlo. Crivellare questo stesso Popolo, conoscere appuntino i delinquenti e togliere a questi il suo appoggio...per preparare le vie del Governo... e alla punizione del delitto"²⁰.

Giannella Bilardi

NOTE

¹ E. COSTA, *Sassari*, 3 vols., Sassari 1959, I, p. 127.

² F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, Sassari 1975, pp. 31 e ss.; L. Del Piano, *La Sardegna nell'Ottocento*, Sassari 1984, pp. 66 e ss.

³ V. SULIS, *Autobiografia*, a cura di Francesco Alziator, Cagliari 1964, p. 260.

⁴ F. MANCONI, *Almanacco di Cagliari 1991*, Cagliari 1991.

⁵ Eppure quella richiesta fatta al Governatore perché proibisse l'esportazione del grano sarebbe dovuta essere il campanello d'allarme di una situazione precaria e difficile e invece si era dissolta in un iter burocratico, che falsamente metteva a posto tutte le coscienze. Infatti il Governatore di Sassari in risposta alla richiesta indirizzatagli dal Consiglio civico di Alghero tre giorni prima della sommossa, comunica di aver inoltrato di aver inoltrato la lettera a S.E. e consiglia, per il futuro, di rivolgersi a Lui direttamente. Cfr. BIBLIOTECA CONFRATERNITA MISERICORDIA ALGHERO (BCMA) - Fondo Era, b. 20, fasc. A, p. 8: *Genuina e semplice relazione dell'emozione Popolare seguita nella città di Alghero la sera del dì 25 marzo 1821 del Dott. Francesco Maria Bene*.

⁶ V. SULIS, *Autobiografia*, cit., p. 261.

⁷ Cfr. BCMA, Fondo Era, b. 20, fasc. A, p. 3: *Relazione dei fatti accaduti nel dopo pranzo della Domenica del giorno 25 marzo, ed anno 1821 del Governatore Di Suni*.

⁸ V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario Geografico, Storico, Statistico, Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1833, IX., p. 835.

⁹ Cfr. BCMA, Fondo Era, b. 20, fasc. A, p. 4: *Relazione dei fatti accaduti nel lunedì del 26 marzo 1821 del Governatore Di Suni*.

¹⁰ Cfr. *ibidem*, p. 9.

¹¹ Cfr. *Ibidem*, p. 5.

¹² Vedi, *Sentenza della viceregia delegazione speciale mista, passim*.

¹³ V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario*, cit., p. 837.

¹⁴ Dopo qualche tempo, placatis gli animi, fu possibile una più lucida razionalizzazione dei fatti, che spinse il Vicerè sabaudo a commutare a molti la pena di morte con la galera a vita "coll'esemplarità maggiore", vedi *Sentenza*, cit.,

¹⁵ Come scrive nella sua autobiografia (V. SULIS, *Autobiografia*, cit., p. 265 e ss.) Vincenzo Sulis corre a Sassari e chiede la protezione del Governatore Grondona, ma questi, per non sembrare contrario al Di Suni lo rimandò ad Alghero e poco dopo lo

fece arrestare e condurre legato, da dodici Carabinieri reali a cavallo fino a Porto Torres e da qui trasferito alla Maddalena.

¹⁶ Cfr. V. SULIS, *Ibidem*, p. 267 e ss.

¹⁷ V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario*, cit., IX, p. 835: "il Cavalier Suni divenuto ormai troppo ossequioso"; p. 836: "il Governatore udì approssimarsi la sedizione, si ricordò del suo padre, e temette di aver a subire un simil destino".

¹⁸ V. SULIS, *Autobiografia*, cit., p. 264: "un popolo già sfrenato vedendosi vincitore, e baldanzoso, ordinare dal suo comandante che finora ha fatto la figura di capo della ribellione, e non di Governatore"; p. 266: "l'imprudenza e la mala grazia del Governatore Suni ha portato e fatto nascere questa rivoluzione che avrebbe lui potuto sedare nel momento stesso che era per nascere".

¹⁹ Cfr. ВСМА, Fondo Era, b. 20, fasc. A, p. 2: *Relazione riguardante la persona del Cavalier Di Suni, l'origine, ed i progressi delle dicerie*.

²⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 5.

APPENDICE

*SENTENZA

LA VICEREGIA DELEGAZIONE SPECIALE MISTA

Stabilita con patenti di S.E. delli 19., e 28. Luglio corrente anno,

ED IN QUESTA CITTA' SEDENTE NELLA CAUSA DEL REGIO FISCO.

Contro

Antonio Luigi, Antonio Michele e Giuseppe fratelli Caneglias, Antonio Manca Bosinco, Lorenzo Ogno Crabit, Antonio Effisio Tedde Trampana, Antonio Pasquale Soggiu, Gio. Maria e Giovanni fratelli Morette, Giuseppe e Michele fratelli Udan, Renunzio, ed Effisio fratelli Salis, Effisio Camerada Campino, Nicolo' Masia, Andrea Spanedda, Antonio Pinna Panateri, Giuseppe Meloni, Antonio Spada, Vincenzo Spano, Gio'. Vincenzo Tedde Tridenti, Francesco Solinas Nieddu, Effisio Caria, Giovanni Baldino, Salvatore Salaris Rodino, Francesco, ed Ignazio fratelli Baldino Latte Malignada, Serafino Sanna, Giuseppe Luigi Baldino Murigata, Michele Crasta, Giuseppe Piras Mundu detto il Sassarese, Salvatore Martino Serra, Gio. Antonio Pittau Simizadu, Effisio Cossu Paolino, Effisio Manca Chisesia, Ignazio e Giuseppe fratelli Rajus, Raimondo Funduni, Antonio Michele, e Gio' Battista fratelli Balloni Lupu, Miche Ballula, mucho negro, Gio. Battista Faedda Biosa, Giacomo Carenti Parpajolu, Salvatore Tobias, Michele Camerada Petretto, Salvatore Elia Sanna, Michele Balzano, Giuseppe Santus Simbola Cocchi, Effisio Cosseddu Callaresu Pivera, Giu-

seppe Salaris Rodlino, Sebastiano Pira Pilosu, Michele Cocco, Baldassarre Demartis Margaglio', Giuseppe Nughes Serapio, Giuseppe Ruda, Giuseppe Peana su demoniu, Effisio Castellaciu, Francesco Irlan Cavalloto, Diego Casu Zaccagnino, Antonio Giuseppe Corbia, Giovanna Caneglias Taglio', Maddalena Soggiu ditenuiti in queste Regie Carceri, e gli assenti, e contumaci Francesco Polo Santa Barbara, Giovanni Arcai Grimenta, Pasquale Piras Mundu detto il Sassarese, Giuseppe Michele Sanna Cappellanu, Giuliano Ibba, Giuseppe Cosimo Pisano, Antonio Maria Cocco, Effisio Corbia, Gio. Soggiu Scomingiu, Antonio Canu dell'oreglia, Simone Solinas, Salvator Antonio Alvau, Gio. Salvatore Tedde longu Monica, Giovanni Fois Mangiapeus, ed Antonio Salaris Rodlino, tutti della Città di Alghero ad eccezione dei fratelli Giuseppe e Pasquale Piras Mundu, nativi di questa Città, e domiciliati in quella di Alghero, gli uni, e gli altri inquisiti.

in comune

D'essere rei e complici dell'emozione, e rivolta popolare occorsa nella Città di Alghero nei giorni 25., 26., e 27. del Mese di Marzo ultimo scorso all'oggetto d'impedire, come realmente fu impedita l'estrazione di settecento circa Starelli di grano stata concessa dal Regio Governo a favore del Negoziante Stefano Picinelli per conto del Negoziante Berardi, e figli D'Oneglia, previo il pagamento dei soliti diritti a favore della Regia Cassa, ed a pretesto di mancare il grano, ed il pane per la provista del Pubblico, per la quale vi erano nella Città diversi Magazzini provvisti di grano e si esponeva giornalmente in vendita il pane in quantità sovrabbondante ai comuni bisogni.

Con essersi a tal fine i Sollevati impadroniti di quaranta circa cavalli acrichi di grano, che nel dopo pranzo del detto giorno 25 Marzo era stato condotto dall'interno del Regno per conto del detto Negoziante Stefano Picinelli, avendone fatto eseguire violentemente lo scaricamento e vendita a prezzo loro arbitrario; con avere così stesso violentemente preteso, ed ottenuto di scaricarsi il bastimento, che era in Porto pronto alla vela per conto del detto Negoziante Berardi e figli facendo scendere a terra il Patrone del medesimo, e togliere a questo le spedizioni, e carte di cui era munito; e con avere insultato, e violentato il Governatore della Città, e la Regia Truppa, occupate le porte della stessa Città, violentato il detto Negoziante Picinelli, ed altri, ucciso, depredata, ferito delle altre persone e commessi degli altri eccessi, che ne furono la conseguenza.

P. mo Li Predetti tre fratelli Caneglias, loro Cognato Giovanni Arcai Grimenta, Giuseppe Michele Sanna Cappellano, Antonio Michele Balloni Lupu, Giuliano Ibba, Giovanni Soggiu Scomingiu, Gio. Salvatore Tedde Longu Monica, Lorenzo Ogno Crabit, Giuseppe Peana Michele Udan, Antonio Pasquale Soggiu, Effisio Caria, Gio. Maria Morette, Antonio Manca Busincu, Antonio Effisio Tedde Trampana, Renunzio ed Effisio fratelli Salis, Giuseppe Luigi Baldino Murigata, Raimondo Fundoni, Michele Balzano, Serafino Sanna, Ignazio Baldino Latte Malignada, Giuseppe Udan, Michele Ballula Muchonegro, Mi-

chele Crasta, Gio. Battista Balloni Lupu, Giacomo Carenti Parpajolu, Giuseppe Ruda, Vincenzo Spano, Ignazio Rajus, Michele Camerada Petretto, salvatore Tobias, Effisio Camerada Campino e Giuseppe Piras Mundu d'essere stati dei capi, e principali, che nel dopo pranzo del giorno 25 Marzo diedero movimento, e seguito alla sollevazione del basso popolo, figurando in mezzo alla moltitudine, che di mano in mano andò radunandosi nella Piazza della Città in numero assai considerevole, ed animandola ad agire, come essi dicevano, per la causa comune, con essersi particolarmente distinti nell'impadronirsi dei cavalli carichi di grano giunti sulla detta Piazza, nell'aver esimito dalle mani delle ordinanze uno dei faziosi, stato arrestato d'ordine del Governatore, per avergli perduto il rispetto nel mentre cercava di ricondurre all'ordine la gente, nell'essersi gettati sopra le ordinanze per disarmarle, e nell'aver inveito contro il Governatore, con urti, e spinte, in quale circostanza il Giuseppe Caneglias si gettò sopra il medesimo avendolo preso pel collo, stracciata la camicia, e fattogli cadere il capello da testa, l'Antonio Luigi Caneglias diede delle grida per farlo ferire, ed il Michele Udan assalì il Cannoniere Pillitu facendo ogni sforzo per disarmarlo della Sciabla; e poco dopo il Giacomo Carenti Parpajolu animò i faziosi ad agire contro un Cacciatore Reale che avea tirato la sciabla per difendere un soldato dei Cacciatori la Regina, insultato dalla moltitudine nella Piazza di Città per avere inavvertitamente urtato uno dei paesani attruppati.

2. Li predetti Lorenzo Ognò Crabit, Effisio Caria, Michele Camerada Petretto, Salvatore Tobias, Giuseppe Udan, Michele Ballula Machonegro, Ignazio Rajus, Raimondo Fundoni, Effisio Salis, e Giuliano Ibba d'aver eccitato la turba dei Sollevati ad impadronirsi del bastimento carico di grano per conto del suddetto Negoziante Berardi e figli d'Oneglia, che era in porto pronto alla partenza, con essersi in effetto i medesimi unitamente ad altri recati al molo, e gettati in una lancia per andare al detto bastimento, da quale impresa non desisterono, che sulle promesse replicate del Governatore di concedere, come fece, lo scaricamento del detto bastimento, avendolo obbligato di più con minacce a far venire in terra il Capitano, e toglierli le spedizioni, ed a mettere su di esso bastimento due Soldati di guardia nello stesso dopo pranzo del giorno 25 marzo.

3. Li sopraddetti Effisio Camerada Campino, Antonio Pasquale Soggiu, Giuseppe Michele Sanna Capellanu, Ignazio Rajus, Michele Balzano, Effisio Caria, e Michele Camerada Petretto d'essersi in seguito, e nello stesso dopo pranzo delli 25 marzo recati con una turba di cento, e più faziosi a prendere il Negoziante Stefano Picinelli in sua vigna, ove si trovava per farlo venire, come fecero, in Città affine, come dicevano, di obbligarlo a dar conto del grano, che aveva imbarcato e d'aver in tale circostanza, e nel mentre passavano avanti la porta di terra ritornando in Città, i detti Ignazio Rajus, Michele Balzano e Michele Camerada Petretto con altri di quella moltitudine perseguitati a colpi di pietra alcuni Soldati dei Cacciatori La Regina, che erano di guardia a detta porta, e che si trovavano sugli spalti della medesima, avendoli così obbligati a rientrare in essa porta.

4. Li sùnnoninati Antonio Luigi, Antonio Michele e Giuseppe fratelli Cagnelias, Gio. Maria e Giovanni fratelli Morette, Antonio Pasquale Soggiu, Antonio Manca Busincu, Antonio Effisio Tedde Trampana, Giuseppe Luigi Balclino Murigata, Ignazio Rajus, Giacomo Carenti Parpaiolu, Vincenzo Spano, Giuseppe, e Pasquale fratelli Piras Mundu, Lorenzo Ognò Crabit, Francesco ed Ignazio fratelli Balclini Latte Malignada, Effisio Camerada Campino, Giuseppe Ruda, Effisio Caria, Michele Ballula Muchonegro, Serafino Sanna, Giuseppe, e Michele fratelli Udan, Renunzio ed Effisio fratelli Salis, Giuseppe Peana Su demoniu, Michele Crasta, Antonio Michele, e Gio. Battista fratelli Balloni Lupu, Giuliano Ibba, Giuseppe Michele Sanna Capellanu, Effisio Corbia, Antonio Canu Deloreglia, Simone Solinas, Gio. Salvatore Tedde Longu Monica, Gio. Antonio Pittau Simizadu, Effisio Castellaciu, Antonio Spada, Salvatore Elia Sanna, Gio. Battista Faedda Biosa, Giuseppe Meloni, Giovanni Baldino, Salvatore, ed Antonio Padre, e Figlio Salaris, Effisio Cossu Paolino, Salvatore Martino Serra, Diego Casu Zaccagnino, Antonio Pinna Panateri, Francesco Irlan Cavalloto, Nicolò Masia, Gio. Vincenzo Tedde Tridenti, Antonio Giuseppe Corbia, Effisio Manca Chisesia, Francesco Polo Santa Barbara, Antonio Maria e Michele fratelli Cocco, e Giovanni Soggiu Scomingiu d'essersi la mattina per tempo del giorno 26 marzo impossessati delle due porte di terra, e della marina, in disprezzo anche della Regia Truppa destinata di guardia, ed averne con violenza impedita la sortita ai paesani, che volevano andare in campagna al lavoro, onde obbligarli a rimanere in Città ed essere uniti a loro nelle operazioni, che divisavano, tenendo un contegno minaccievole, e mostrandosi disposti a commettere degli altri eccessi.

5. Li riferiti Pasquale Soggiu, Antonio Manca Bosincu, Antonio Luigi Cagnelias, Giuseppe Michele Sanna Capellanu, Michele Balzano, Giuseppe Luigi Baldino Murigata, Ignazio Baldino, Ignazio Baldino Lattemalignada, Effisio Corbia, Francesco Irlan Cavalloto, Michele Crasta, Salvatore Martino Serra, Renunzio ed Effisio fratelli Salis, Salvatore Elia Sanna, Michele Ballula Muchonegro, Raimondo Funduni e Gio. Vincenzo Tedde Tridenti d'essere stati dei principali, che nella stessa mattina delli 2 marzo animarono, e concosero ad attaccare con pietre la casa del Negoziante Steffano Picinelli con avere rotti vari vetri delle finestre, per obbligarlo, come riescirono, alla consegna delle chiavi dei suoi magazzini di grano, onde tener questo a loro disposizione malgrado avessero già avuto quello del bastimento, che si stava scaricando, e ciò sempre affine d'impedire ogni ulteriore estrazione di tal genere; d'aver inoltre li predetti fratelli Renunzio, ed Effisio Salis, appena date le chiavi dei magazzini dal detto Picinelli, eccitata la moltitudine radunata sulla piazza della Città a recarsi alla casa del Negoziante Gaetano Rossi, e messisi alla testa di cinquanta, e più sollevati tra i quali i suddetti Giuseppe e Michele fratelli Udan, Francesco Solinas Nieddu, Ignazio Rajus, Giuseppe Ruda, Michele Camerada Petretto, Michele Balzano, Antonio Pasquale Soggiu, Ignazio Baldino Lattemalignada, Gio. Maria Morette e Raimondo Fundoni, si avviarono alla medesima ed appena giunti la attaccarono furiosamente con una tempesta di pietre, e grandi strida, senza dare rilascio a quelli della famiglia del detto Ne-

goziantè Rossi, che facevano cenni pacifici, offrendo alla moltitudine quello che desiderava, da quale furia di sassate non interrotto vennero colpiti il Gaetano Rossi e suo figlio Giovanni che perciò sparò sopra gli aggressori un fucile che teneva in camera carico a pallini di caccia, da quale sparo rimasero feriti due dei faziosi Francesco Delrio e Giuseppe Delrio Cabra, il primo riconosciuto perfettamente guarito in pochi giorni, mediante l'opportuna cura, ed il secondo non avendo riportato che una piccola lesione superficiale, e di niuna conseguenza nel ventre cagionata da un solo pallino, che non abbisognò d'alcun rimedio dall'arte per la guarigione.

6. Li predetti Gio. Maria Morette, Antonio Pasquale Soggiu, Salvatore Salaris Rodino, Gio. Battista Faedda Biosà, e Francesco Solinas Nieddu, appena suscitatosi inseguito allo sparo suddetto un grido generale tra gli ammutinati di prendere le armi, d'essere corsi da una parte all'altra della città, muniti alcuni di bastone, obbligando con violenza la gente, che incontravano ad armarsi, e recarsi ad assalire la casa del detto Negoziante Gaetano Rossi, e prendersi vendetta dell'accaduto; ed essersi indi avviati alla detta casa li detti Gio. Maria Morette, Antonio Pasquale Soggiu, Antonio Michele, e Giuseppe Canevias, Nicolò Masia, Giuseppe Meloni, Giuseppe Udan, Renunzio ed Effisio Fratelli Salis, Antonio Spada, Michele Ballula Muchonegro, Salvatore Martino Serra, Giacomo Carenti Paiolu, Giuseppe, e Pasquale fratelli Piras Mundu, Vincenzo Spanu, Giuseppe Luigi Baldino Matrigata, Francesco, ed Ignazio fratelli Baldino Lattemuligada, Effisio Caria, Effisio Cossu Paolino, Gio. Antonio Pittau Simizzadu, Gio. Vincenzo Tedde Tridenti armati di fucile, lo stesso Tedde Tridenti anche con coltello, Giuseppe Crasta con pistola, Raimondo Fundoni con pistola e grosso martello, Ignazio Raius con coltello, Giovanni Baldino con bastone ferrato, Giuseppe Ruda con grosso bastone, Antonio Manca Bosinco con fucile, e coltello, Antonio Effisio Tedde Trampana con fucile, scure, e coltello, Giovanni Morette con bastone, Lorenzo Ogno Crabit, con trombone o carabina di barca, Serafino Sanna con fucile e bastone, Effisio Manca Chisesia con ronca, Gio. Battista Balloni Lupu con fucile, Gio. Battista Faedda Biosà, e Sebastiano Pira Pillosu con bastone, Effisio Camerada Campinu con fucile, e bastone, Antonio Pinna Panatteri con scure, e fucile, Francesco Polo Santabarbara con coltello, Giovanni Arcai Grimenta con fucile, e coltello, Antonio Michele Balloni Lupu con ronca, Giuliano Ibba con fucile e cartocciera, Giuseppe Michele Sanna Capellanu con fucile, Antonio Maria Cocco con sciabla, Andrea Spanedda con grosso bastone, Giuseppe Cosimo Pisanu con picco di ferro, Effisio Corbia con fucile e grosso bastone, Antonio Canu Deloreglia con fucile e coltello, Giuseppe Santus Simbola Cochi con fucile, Simone Solinas con grosso bastone, Salvatore Antonio Alvau con fucile, e coltello, Giuseppe Raius con fucile, Gio. Salvatore Tedde Longu Monica, Giovanni Fois Mangiapeus, Antonio e Giuseppe fratelli Salaris Rodino, Giuseppe Cosseddu Calaresu Pivera, Michele Balzano, Salvatore Tobias, e Michele Camerada Petretto inermi e colà giunti tutti li sunnominati con una numerosa turba di popolo, di esserli detti Gio. Maria Morette, Giuseppe Cosimo Pisano, Antonio Maria Cocco, Effisio Cosseddu Calaresu Pivera e Giuseppe Santus

Simbola Cochi adoperati con picchi di ferro e grosse ronche a rompere le porte d'entrata alla detta casa, come vennero effettivamente rotte, e rovesciate, il che eseguito essersi gli stessi con tutti gli altri sovranominati introdotti nella detta abitazione in traccia di quella famiglia, che rifugiatasi sui tetti e nelle vicine case per i terrazzi nei medesimi tetti esistenti, ivi la perseguitarono essendo montati per i primi li detti Simone Solinas ed Ignazio Raius, quali avendo incontrato il detto Gaetano Rossi fuggendo per il tetto, gli diede il Solinas dei colpi di bastone, di cui era munito, ed indi ritocedette col Rajus al terrazzo della Casa dello stesso Rossi chiamando gli altri compagni, quali salitivi subito in numero considerevole, e trovata la figlia del detto Gaetano Rossi, Annamaria, che lo seguiva, corsero dietro alla medesima, e reggiuntala in specie li detti Effisio Camerada Campinu, Antonio Manca Bosinco, Antonio Effisio Tedde Trampana, Antonio Pasquale Soggiu ed Antonio Pinna Panateri, la presero, e la gettarono stesa sul tetto, e le vibrarono dei colpi d'arma da punta, e taglio di loro natura mortali, dai quali riportò tre ferite, una nella parte destra, l'altra nella parte sinistra anteriore sotto il collo, e la terza vicina al cuore penetrante da una parte all'altra del corpo con grande effusione di sangue, oltre diverse contusioni sulla testa, e sulle mani infertele dal detto Antonio Effisio Trampana nell'essersi la detta Annamaria Rossi presa al cornicione del tetto nel momento, che essendo ancora semiviva fu sollevata, e precipitata nella sottoposta Contrada ove si rese in pochi momenti del tutto estinta. D'essersi in appresso messi a perseguitare il detto Gaetano Rossi, ed in specie li suddetti Nicolò Masia, Effisio Camerada Campinu, Andrea Spanedda, Antonio Pinna Panateri, Antonio Manca Bosinco, Vincenzo Spano, Antonio Effisio Tedde Trampana, Antonio Luigi Caneglias e Giovanni Baldino penetrati nella casa della vicina abitazione della vedova Nicoletta Fadda, ed ivi trovato il detto Gaetano Rossi gli inferirono un colpo di scure, o d'ascia in mezzo al cranio, che gli fece un taglio penetrante sino alla nuca, ed in questa parte gli inferirono pure un altro colpo d'arma da fuoco, che gli cagionò una ferita assai penetrante, e lesiva delle parti essenziali alla vita, per il che si rese defunto sul campo, e nel medesimo luogo, essendo stato poi visto il detto Nicolò Masia sortire dalla stessa Casa di Nicoletta Fadda con le mani insanguinate, e con esso anche li detti Andrea Spanedda, ed Effisio Camerada Campinu. D'essersi poi dopo i detti Antonio Manca Bosinco, Giacomo Carenti Parpajolu, Gio. Battista Balloni Lupu, Effisio Castellaccio, Antonio Effisio Tedde Trampana, Antonio Luigi Caneglias e Giuseppe Michele Sanna Cappellanu con altri introdotti pel terrazzo nella casa dell'altra vicina abitazione della vedova Catterina Ferraris, ove rinvenute la Moglie del detto Gaetano Rossi Maria Antonia Vitelli e l'altra loro figlia Buonaria Rossi, le assalirono, e vibrarono quattro colpi contro la prima, tre con arma contundente, e lacerante, ed altro con arma di punta e taglio, che le cagionarono quattro ferite, la prima nella parte laterale destra del capo, ed in mezzo all'osso parietale della stessa parte di figura irregolare, lunga quattro dita trasverse e larga un dito mignolo, la seconda nella parte posteriore del lato sinistro della testa, e nell'osso occipitale, e parietale sinistro, la terza nell'angolo inferiore destro tra l'osso coronale e temporale, e la quarta

nella mammella destra e parte anteriore della medesima di figura lunga trasversa penetrante nell'interno quattro dita trasversali tra lapelle, e muscoli intercostali, e larga mezzo dito mignolo, quest'ultima sanabile di sua natura per avere solamente offeso i tegumenti comuni, e muscoli, e le altre tre giudicate in principio pericolose per aver penetrato sino all'osso ed avere offeso l'arteria temporale con grande emorragia di sangue, tutte però guarite in un mese mediante gli aiuti dell'arte medica; ed inoltre una lividura grossa nell'avvambaccio destro ed un'altra nella cresta dell'osso Illion fatte con bastone e simili, e state guarite in cinque giorni; ed inferirono altri tre colpi alla detta Bonaria Rossi sulla testa, uno nella parte anteriore sinistra dell'osso parietale, l'altro al di sopra dello stesso osso detto la suttura sagitale, il terzo posteriormente all'osso occipitale con arma contundente e lacerante, giudicate di loro natura sanabili per aver penetrati i soliti tegumenti comuni, senza offesa di parti essenziali alla vita, e stati in effetto guariti, con averle inoltre il detto Antonio Luigi Caneglias contro il fucile, di cui era armato quale non prese fuoco che nel solo scodellino.

7. Li suddetti Gio. Maria Morette, Ignazio Baldino Lattemalignada, Giovanni Arcai Grimenta, e Pasquale Piras Mundu, trovatisi in appresso nella Contrada della Casa Rossi, ed attorno al Cadavere dell'estinta Annamaria Rossi seminudo, d'essersi opposti a varie persone, che cercarono di coprirlo colle vesti che portava.

8. Tutti li soprannominati inquisiti, che accorsero armati, ed inermi alla Casa di Gaetano Rossi, e che si introdussero nella medesima d'essersi dopo consumati li suddetti delitti dati a saccheggiare e depredare la stessa Casa rompendo, e gettando dalle finestre nella Strada i mobili che vi esistevano, e rubando effetti d'oro e d'argento di valore, e la somma di dieci in dodici milla scudi in contanti.

9. Li riferiti Giacomo Carenti Parpajolu, Antonio Effisio Tedde Trampana, Antonio Manca Bosinco e Gio. Salvatore Tedde Longu Monica d'essersi il dopo pranzo del detto giorno 26 marzo recati con altri dei sollevati alla Casa del detto Governatore chiedendo le chiavi dell'arsenale per Armarsi, e resistere alla Regia Truppa nel caso ne fosse venuta in Alghero in rinforzo della guarnigione ivi esistente, sebbene non abbiano continuato in tale pretesa per esserne stati distolti dalle persuasive di persone dabbene.

10. Li medesimi Giacomo Carenti Parpajolu, Antonio Effisio Tedde Trampana, Antonio Manca Bosinco, Gio. Salvatore Longu Monica, ed i più Antonio Luigi Caneglias, Vincenzo Spano, Antonio Giuseppe Corbia, Baldassarre Demartis Margagliò, Giuseppe Nughes Serapio, e Giuliano Ibba d'aver instato con altri dei Sollevati nel detto dopo pranzo presso lo stesso Governatore le ricerche del Figlio di Gaetano Rossi nominato Giovanni che non avevo potuto rinvenire nella mattina, ed ottenutone forzatamente l'assenso aver proceduto alla visita di varie case della città, e senza risparmio del palazzo vescovile ove fecero una scrupolosa perquisizione con essersi prevalsi della stessa occasione per fare, come fecero, ricerche di grani in varie vigne, ed anche nel convento dei Padri Capuccini cui particolarmente pure concorsero li fratelli

Gio. Maria e Giovanni Morette, Effisio Camerada Campino, Ignazio Baldino LatteMalignada, Giuseppe Meloni, Salvatore Elia Sanna, Giuseppe, e Pasquale Piras Mundu, Raimondo Fundoni, Salvatore Tobias, Giuseppe Michele Sanna Capellanu, e Sebastiano Pira Pilosu.

11. Li succennati tre, fratelli Antonio Luigi, Antonio Michele e Giuseppe Caneglias, Antonio Spada, Gio. Maria Morette, Effisio Camerada Campinu, Antonio Pasquale Soggiu, Salvatore Elia Sanna, Francesco Irlan Cavalloto, Effisio Manca Chisesia, Ignazio Baldino Lattemalignada, Antonio Manca Bosinco, Lorenzo Ogno Crabit, Giuliano Ibba, Giuseppe Michele Sanna Capellanu ed Effisio Corbia d'aver la mattina del giorno 27 marzo con tanti altri degli ammutinati, occupata di nuovo la Porta di Terra della città, essendosi mostrati decisi ad impedire la sortita ai paesani, come impedirono per qualche tempo finché ne fu dalla moltitudine superiore, che voleva andar in campagna, forzato il passaggio, con essersi in appresso sparsi per le campagne, onde fare di bel nuovo ricerca dei grani delle case delle vigne ed ovili ed averne preso quanto ne trovarono a pregiudizio di vari particolari e portato nella città per farlo vendere al pubblico, con essersi ancora fatti pagare del travaglio, che fecero nel trasporto, ed avere obbligato il Governatore a dar loro scorta della truppa in siffatte operazioni.

12. Le surriferite Maddalena Soggiu, e Giovanna Caneglias e questa unita ai suoi tre fratelli Antonio Luigi, Antonio Michele e Giuseppe Caneglias ed al marito Giovanni Arcai Grimenta, d'essersi nei giorni 25, 26, 27 trovate in mezzo alla turba dei sollevati ed avere colle sediziose loro grida unitamente ad altre donne eccitate, ed animato il popolo tumultuoso ad agire, d'operare nella rivolta e negli accessi dal medesimo commessi tanto contro il governo della città, sia per l'arresto di Giuseppe Caneglias, sia per impedire l'estrazione dei grani, quanto contro li negozianti Stefano Picinelli e fu Gaetano Rossi, famiglia, e Casa di questi, principalmente dopo lo sparo fattosi sopra gli attruppati dal figlio Giovanni Rossi. Avendo animato con grandi clamori il popolo a vendicare il sangue dei feriti Francesco Delrio, e Giuseppe Delrio Cabra scorrendo per le strade della Città.

Sentita la relazione degli atti, il Regio Fisco nelle sue conclusioni, ed i rei nelle loro difese, ha pronunciato, e pronuncia, rejetti gli articoli dedotti per parte di essi rei nelle quattro rispettive comparse dei 27 Settembre ultimo scorso, ed ugualmente l'atto di perizia particolarmente proposto per parte di Salvatore Salaris Rodino, doversi condannare, come condanna li detenuti Antonio Luigi, Antonio Michele e Giuseppe fratelli Caneglias, Gio. Maria Morette, Antonio Effisio Tedde Trampana, Antonio Manca Bosinco, Antonio Pasquale Soggiu, Effisio Caria Renunzio ed Effisio fratelli Salis, Effisio Camerada Campino, Lorenzo Ogno Crabit, Antonio Pinna Panateri, Giuseppe Uclan, Nicolo' Masia, Andrea Spanedda, Giuseppe Meloni, Ignazio Baldino Latte Malignada, Serafino Sanna, Vincenzo Spano, Gio. Vincenzo Tedde Tridenti, Francesco Solinas Nieddu, Giuseppe Luigi Baldino Murigata, ed Antonio Spada, ed i contumaci Giuliano Ibba, Giuseppe Michele Sanna Capellanu, Francesco Polo Santa Barbara, Giovanni Arcai Grimenta, Antonio Maria Cocco, Giusep-

pe Cosimo Pisano, Effisio Corbia, e Simone Solinas alla pena della morte, con essere pubblicamente appiccati per la gola fin che l'anima sia separata dal corpo; quanto alli Antonio Luigi e Giuseppe Caneglias, Gio. Maria Morette, Antonio Effisio Tedde Trampana, Antonio Manca Bosinco, Antonio Pasquale Soggiu, Effisio Caria Renunzio ed Effisio Salis, Lorenzo Ogno Crabit, Giuliano Ibba, Giuseppe Michele Sanna Capellanu, Antonio Michele Caneglias, Effisio Camerada Campino, Antonio Pinna Panateri, Giuseppe Udan, Nicolò Masia, Andrea Spanedda, Giuseppe Meloni, Ignazio Baldino Lattemalignada, Serafino Sanna Francesco Polo Santa Barbara, Giovanni Arcai Grimenta, Antonio Maria Cocco, Simone Solinas, Cosimo Pisano, ed Effisio Corbia, resisi i loro corpi cadaveri spiccarsi la testa dal busto e conficcarsi sul patibolo ed in ordine pure alli detti Antonio Luigi e Giuseppe Caneglias, Gio. Maria Morette, Antonio Effisio Tedde Trampana, Antonio Manca Bosinco, Antonio Pasquale Soggiu, Effisio Caria Renunzio, ed Effisio Salis, Lorenzo Ogno Crabit, Giuliano Ibba, e Giuseppe Michele Sanna Capellanu abbrucchiarsi il restante del corpo e spargersi le ceneri al vento.

Li ditenuti Raimondo Fundoni, ed Ignazio Rajus e li contumaci Pasquale Piras Mundu e Salvatore Antonio Alvau alla galera perpetua coll'esemplarità maggiore d'essere condotti per mani del carnefice col laccio al collo, e remo in spalla e fatti passare sotto il patibolo.

Il detenuto Giacomo Carenti Parpajolu alla galera in vita.

Li detenuti Giovanni Morette, Effisio Manca Chisesia, Salvatore Salaris Rodino, Michele Balzano, Salvatore Martino Serra, Antonio Michele Balloni Lupu, ed il contumace Giovanni Soggiu Scomingiu, alla pena d'anni venti di galera.

Li detenuti Francesco Irlan Cavallotto, Michele Udan, Gio. Battista Faedda Biossa, Gio. Antonio Pittau Simizadu, Michele Crasta e Giuseppe Piras Mundu e li contumaci Gio. Salvatore Tedde Longu Monica, e Giovanni Fois Mangiapheus, alla pena d'anni quindici di galera.

Li detenuti Michele Ballula, Francesco Baldino Latte, Giuseppe Ruda, Effisiu Cossu Paolino, Gio. Battista Balloni Lupu, e Salvatore Elia Sanna ed il contumace Antonio Canu Deloreglia alla pena d'anni dieci di galera.

Il detenuto Giovanni Baldino a sette anni di galera.

Il detenuto Effisio Castellaccio a cinque anni di galera.

Il detenuto Giuseppe Salaris minore d'anni venti e maggiore di diecinove all'epoca del commesso delitto a tre anni di galera.

Li detti Michele Camerada Petretto minore d'anni venti e maggiore di 19 all'epoca del delitto, Giuseppe Santus Simbola Cochi e Giuseppe Rajus alla pena d'anni tre di catena, il detenuto Salvatore Tobias minore d'anni venti e maggiore di 19 all'epoca del delitto alla pena d'anni due catena.

I detenuti Giuseppe Peana Su Dimoniù, Baldassarre Demartis Margagliò, Giuseppe Nughes Serapio ed Effisio Calaresu Pivera, alla pena d'un anno di catena.

Le detenute Maddalena Soggiu, e Giovanna Caneglias Tagliò alla pena della fustigazione, ed un anno di carcere.

Li detenuti Diego Casu Zaccagnino, Antonio Giuseppe Corbia, Michele Cocco, e Sebastiano Pira Pilosu alla pena del carcere sofferto, atteso il quale, ha mandato e manda i medesimi rilasciarsi.

Ed il contumace Antonio Salaris Rodino, minore d'anni diciassette e maggiore di 16 all'epoca del delitto alla pena di due mesi di carcere.

Colla confisca dei beni a riguardo dei tre fratelli Antonio Luigi, Antonio Michele e Giuseppe Caneglias, Gio. Maria Morette, Antonio Effisio Tedde Trampana, Antonio Manca Bosinco, Antonio Pasquale Soggiu, Effisio Caria Renunzio, ed Effisio fratelli Salis, Effisio Camerada Campino, Lorenzo Ognò Crabit, Giuseppe Udan, Ignazio Baldino Lattemalignada, Serafino Sanna, Vincenzo Spano, Gio. Vincenzo Tedde Tridenti, Giuseppe Luigi Baldino Murigata, Antonio Spada, Giuliano Ibba, Giuseppe Michele Sanna Capellano, Giovanni Arcai Grimenta, ed Effisio Corbia. I medesimi unitamente ad Antonio Pinna Panateri, Nicolò Masia, Andrea Spanedda, Giuseppe Meloni, Francesco Solinas Nieddu, Francesco Polo Santa Barbara, Antonio Maria Cocco, Giuseppe Cosimo Pisanu, Simone Solinas, Raimondo Fundoni, Ignazio, e Giuseppe fratelli Rajus, Pasquale Piras Mundu, Salvatore Antonio Alvau, Giacomo Carrenti Parpajolu, Giovanni Morette, Effisio Manca Chisesia, Salvatore, e Giuseppe Salaris Rodino, Michele Balzano, Salvatore Martino Serra, Antonio Michele, e Gio. Battista fratelli Balloni Lupa, Giovanni Soggiu Scomingiu, Gio. Battista Faedda Biossa, Gio. Antonio Pittau Simizzadu, Michele Crasta, Gio. Salvatore Tedde Longu Monica, Giovanni Fois Mangiapeus, Francesco Baldino Latte, Antonio Canu Deloreglia, Giovanni Baldino, Michele Camerada Petretto, Giuseppe Santus Simbola Cochi, Salvatore Tobias, ed Effisio Cosseddu Pivera, nell'indennizzazione verso gli eredi dei defunti Gaetano ed Anna Maria Rossi e verso le ferite Maria Antonia Vitelli vedova Rossi, e Bonaria Rossi previo bensì l'interrogatorio da farsi ai rei a termini del prescritto nel Regio Editto 2 febbraio di quest'anno eccettuati solamente li detti Diego Casu Zaccagnino, Antonio Giuseppe Corbia, Michele Cocco, e Sebastiano Pira Pilosu e tutti solidariamente nelle spese;

Sassari, li 10 ottobre 1821.

D'ordine & c.

Giuseppe Isola Segretario

SUA ECCELLENZA IL SIGNOR VICERE', nell'aver approvata la presente Sentenza, ha, con sue Patenti delli 20 ottobre 1821, fatto grazia e condono ad Antonio Michele Caneglias, Lorenzo Ognò Crabit, Effisio Camerada Campinu, Effisio Caria, Giuseppe Udan, Vincenzo Spano, Gio. Vincenzo Tedde Tridenti, Giuseppe Meloni, Antonio Spada, Francesco Solinas Nieddu, Antonio Pinna Panatteri, Effisio Salis, Ignazio Baldino Latte, Serafino Sanna, Giuseppe Luigi Baldino, ed Andrea Spanedda, della pena capitale, cui furono condannati, ed alla medesima commutata in quella della galera in vita coll'esemplarità maggiore.

Isola Segretario